

Lo sviluppo guidato dalla cultura: Creatività, Crescita, Inclusione Sociale.

Le Politiche Urbane per la Competitività Territoriale

BACKGROUND PAPER

Introduzione ai Laboratori

Ravello Lab 2010

Ravello Lab – Colloqui internazionali rappresenta un originale modello di incontro e confronto di respiro internazionale sul fronte delle politiche culturali per lo sviluppo. Giunti quest'anno alla loro quinta edizione, i *Colloqui* di Ravello consolidano i risultati della passata edizione e, aggregando operatori, studiosi e *policy makers*, intendono contribuire a tracciare una strategia di crescita economica e di inclusione sociale che, in Italia e in Europa, valorizzi le spinte innovative nelle politiche “della cultura” e “per la cultura”.

“Lo sviluppo guidato dalla cultura: Creatività, Crescita, Inclusione Sociale. Le Politiche Urbane per la competitività territoriale” è il titolo dell’edizione 2010 di Ravello Lab, che si propone di analizzare le Città, luoghi dove tipicamente si liberano forti contraddizioni sociali, in termini di “sistemi” dove liberare piuttosto il potenziale di sviluppo economico, di competitività, di attrazione di talenti, di creatività.

Nell’Anno Europeo della lotta alla povertà e all’esclusione sociale, il Laboratorio di Ravello vuole evidenziare come le dinamiche culturali possano costituire un potente vettore di dialogo, di inclusione e di coesione tra le diverse realtà sociali ed economiche che concorrono alla identità di una Città ed alla complessità del significato di cittadinanza. Il tema era già stato al centro dell’edizione dello scorso anno con, sullo sfondo, l’analisi delle potenzialità del programma comunitario “Capitali Europee della Cultura” (ECoC – *European Capitals of Culture*), e sarà ripreso anche quest’anno con l’obiettivo di segnare un ulteriore momento di avvicinamento verso il 2019, anno in cui per la stessa iniziativa sarà designata una città italiana. Nell’edizione 2010, Ravello Lab mette quindi al centro della sua riflessione i temi che legano cultura, sviluppo e inclusione sociale analizzando, in particolare, le potenzialità delle industrie culturali e creative (lavorando sugli aspetti specifici della gestione delle arti e della cultura, della loro economia materiale ed immateriale e dell’interazione con altri settori), esaminando parallelamente i fabbisogni formativi degli operatori chiamati a coniugare in concreto cultura e sviluppo territoriale. I *Colloqui* si articolano in tre giornate di lavoro, secondo il consolidato modello di *Workshop* aperto alla partecipazione di amministratori, funzionari delle istituzioni europee, operatori e studiosi chiamati al confronto su tre sessioni:

Politiche urbane tra sviluppo economico e inclusione sociale

Industrie culturali e sviluppo territoriale

Modelli e competenze per un nuovo approccio a cultura e sviluppo

I risultati dei tre *Panel* comporranno l’oggetto del Convegno finale, con l’obiettivo di sostanziare l’*Agenda* di Ravello Lab, una piattaforma programmatica che coinvolgerà autorità di governo, referenti istituzionali e *stakeholders* pubblici e privati motivati dalla condivisione di una strategia per l’elaborazione e l’attuazione di nuove politiche di sviluppo per i Territori.

Lo scenario

Gli obiettivi programmatici di Ravello Lab 2010 possono essere riassunti in due coordinate essenziali:

- ricercare e contribuire alla definizione di nuovi percorsi di sviluppo centrati su un'economia e una società della conoscenza, sull'economia sociale di mercato sociale e sul futuro della politica di coesione, e finalizzati a garantire una crescita sostenibile ed inclusiva, in grado di favorire la coesione sociale e territoriale;
- costruire una piattaforma di analisi, riflessione e proposta sulle priorità individuate dalla Commissione Europea attraverso **l'Agenda europea per la cultura in un mondo in via di globalizzazione** (*Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions on a European agenda for culture in a globalizing world*, 2007) e, più recentemente, attraverso il **Libro Verde sulle industrie culturali e creative** (*Unlocking the potential of cultural and creative industries*, 2010) ed il documento **Europa 2020** (*Europe 2020: A strategy for smart, sustainable and inclusive growth*, 2010), la strategia finalizzata al superamento della crisi e per il sostegno ai Paesi dell'Unione Europea nell'affrontare le sfide del prossimo decennio puntando, tra gli altri obiettivi, proprio sulla conoscenza e sull'innovazione. Nel contesto italiano, il dibattito di Ravello Lab 2010 si inserisce in un momento di grande attualità animato, su più fronti, dalle iniziative dell'Anno Europeo di lotta alla povertà e all'esclusione sociale, dai contenuti del **Forum Universale delle Culture 2013** assegnato alla città di Napoli, e dalla mobilitazione di molte città italiane in vista dell'assegnazione a **Capitale Europea della Cultura 2019** nell'ambito del programma ECoC.

L'**esperienza più che ventennale della iniziativa ECoC, dei suoi indirizzi, dei risultati conseguiti, può rappresentare un punto di riferimento ed un paradigma possibile per evidenziare le potenzialità di elaborazione ed attuazione di policies culturali, per favorire e sostenere l'adozione di strumenti e metodi di pianificazione strategica, di progettazione integrata, per costruire valore nella dialettica e nel confronto tra gli interessi istituzionali e quelli di mercato, con esiti assai interessanti in termini di riqualificazione e rigenerazione urbana, di crescita economica e di nuovi paradigmi di benessere che passano anche per il recupero di forme e comportamenti di legalità (come può dimostrare il “caso diffuso” delle periferie urbane).** La proposizione di un modello vincente di sviluppo territoriale, **integrato ed orientato dalla cultura** dipende da fattori strategici che riguardano la sostenibilità degli interventi, le scelte di *governance*¹ che possano favorire in particolare il **superamento di un modello di azione concentrato principalmente sulla riqualificazione di spazi urbani e sulle infrastrutture culturali, svincolato da modelli organizzativo/gestionali e da investimenti su :**

- **capacity building pubblico-privato, finalizzato al sostegno della creatività locale.**

¹ Con particolare riferimento a : strutture di gestione dei programmi, forme di partenariato pubblico-pubblico, e pubblico-privato, ma anche modelli di relazione e coordinamento di tipo interistituzionale e multilivello, cioè tra i diversi ordinamenti amministrativi e tra questi ed il tessuto produttivo dei territori

La *lesson learnt* di ECoC, recuperabile dalle esperienze passate e da quelle più attuali, sta proprio nell'indirizzo strategico in grado di coordinare "beni culturali" ed "attività culturali", facendo interagire le due dimensioni, consolidando la cultura della pianificazione e della programmazione amministrativa, rafforzando gli obiettivi di inclusione e partecipazione che possono aggregarsi attorno alle attività ed alle iniziative culturali. Senza dimenticare i legami tra turismo, tradizione con ricerca e innovazione, ad esempio, e viceversa, sia all'interno del settore culturale stesso che in collaborazione con altri settori. Una intersetorialità ed una trans-disciplinarietà che possa fare delle politiche culturali una **nuova cultura dell'economia** (che coinvolga i settori dell'industria, delle infrastrutture, dell'educazione, degli interventi sociali, ecc.) e che passi per la fondamentale **leva della partecipazione** di tutti gli attori della "società civile" (Balsas, 2004).

Per affrontare al meglio questi temi complessi può essere utile riferirsi, tra le altre, all'esperienza di istituti di ricerca e di analisi sul modello del centro nazionale di eccellenza *Nesta* nel Regno Unito, in grado di sviluppare un'elaborazione di altissimo livello riguardo ai temi della cultura e delle industrie creative come fattore di sviluppo sociale, economico e territoriale, della trasformazione urbana sostenibile, degli interventi che favoriscano l'inclusione sociale, trasferendo tali indicazioni nei **processi decisionali pubblici** che anticipino la necessità di adattamento di principi quadro alle diverse realtà locali prendendo eventualmente spunto dalle *best practices* sviluppate nel tempo in altri settori emergenti quali, ad esempio, quello ambientale ed energetico.

I *Colloqui* 2010 partiranno da questo scenario per sviluppare, anche e soprattutto in termini propositivi, il significato dello **sviluppo guidato dalla cultura**. Le tre prospettive, diverse ma fortemente integrate e complementari, richiamate attraverso i titoli dei tre *Panel* tematici possono richiamarsi quindi alle esperienze delle Capitali Europee della Cultura come paradigma di confronto e riferimento. Per aiutare la discussione, il gruppo di lavoro coordinato dal Prof. Pier Luigi Sacco, ha sviluppato per ogni *Panel* una **griglia di domande** che aiutino ad orientare la discussione, e rispetto alle quali trarre le considerazioni ed indicazioni conclusive da rilasciare nell'**Agenda di Ravello Lab** che verrà presentata e discussa nella tavola rotonda finale dei *Colloqui*.

Ravello Lab 2010 – I Laboratori

Laboratorio 1. Politiche urbane tra sviluppo economico e inclusione sociale

Ragionare di **inclusione sociale**, al centro nel 2010 dell'attenzione istituzionale a livello europeo, significa mettere in campo tutta una serie di questioni di estrema e cocente attualità. Riuscire ad utilizzare la cultura come una reale “piattaforma di inclusione”, e non come semplice ornamento o elemento strumentale della trasformazione urbana – come rischia di accadere con alcuni degli approcci più “di moda” all'interno della recente letteratura sull'argomento² -, rappresenta una sfida immancabile per il nostro Paese e, in generale, per l'Europa. In particolare, in Italia le politiche urbane, in assenza di fonti di finanziamento, inteso come investimento, adeguate, rischiano di essere delegate di fatto ai *real estate developers*, senza alcuna fissazione di vincoli sociali (*social housing*, controllo dei prezzi, ecc.) e di infrastrutture di servizio pubblico (mobilità, cultura, ecc.). Oggetto di questa sessione sarà perciò il **legame tra cultura, infrastruttura fisica, sviluppo e inclusione sociale dinamica**.

La connessione tra cultura e rigenerazione urbana è peraltro resa evidente dall'esperienza delle Capitali Europee della Cultura di maggiore successo, che hanno usato il programma EcoC come occasione-chiave per la riconversione economica di città ex industriali di media dimensione, per la riqualificazione di zone urbane “dismesse”, di rivitalizzazione della società civile, con l'intenzione strategica di usare il turismo culturale per rinvigorire un'economia stagnante, ottenere un riconoscimento internazionale e attrarre investimenti.

Anche nel caso della **città multi-culturale e multi-etnica** la cultura può giocare un ruolo sostanziale e non retorico di integrazione e nella creazione di senso e condivisione dello spazio pubblico e privato, anche se occorrerà capire *come*, attraverso quali esperienze.

Un ulteriore elemento di riflessione riguarda la valutazione degli investimenti culturali. La mancanza, a tutt'oggi, di indicatori in grado di restituire la realtà del contributo delle varie dimensioni materiali e immateriali del settore culturale in termini di crescita è ormai oggetto di studi e di ricerche, congiuntamente con quei lavori che tendono a individuare per il futuro un indicatore diverso e complementare al PIL in grado di rappresentare più correttamente lo stato di salute, il benessere di una data società (questo elemento è tra l'altro trasversale agli argomenti specifici di ogni laboratorio³).

Un particolare elemento di criticità in questo processo riguarda la contrapposizione che si crea all'interno dei meccanismi di *governance* tra una visione progettuale che tende a ragionare dall'alto (e quindi, per esempio, a coinvolgere nei processi di trasformazione urbana le istituzioni culturali più prestigiose e con maggiore

² Cfr. su questo argomento, per esempio, R. Florida, *The Creative Class*, Basic Books, New York 2002 (trad. it. *L'ascesa della nuova classe creativa. Stile di vita, valori e professioni*, Mondadori, Milano 2003), e idem, *Cities and the Creative Class*, Routledge, London 2005.

³ A titolo esemplificativo : lavori della commissione sulla misura della performance economica e del progresso sociale creata nel 2008 su iniziativa del governo francese (<http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/fr/index.htm>)

credibilità nei confronti dell'esterno), ed un'altra focalizzata sulle forme di associazionismo dal basso e sulle comunità locali (in una prospettiva di tipo “*bottom-up*”). Probabilmente, i meccanismi più efficaci sono quelli che mediano tra i due approcci, ma, ancora una volta, il problema è capire *come*.

Il senso di questo *Panel* è dunque prendere atto che i processi di trasformazione urbana sono oggi uno dei temi centrali delle politiche del territorio e prendere atto, parimenti, del fatto che la cultura sta giocando un ruolo enorme in questo processo (anche se a vari livelli e con diversi gradi di efficacia e di consapevolezza). Occorre cominciare ad inquadrare appropriatamente tali dinamiche, soprattutto dal punto di vista delle municipalità e dei poteri locali, per aiutarli a identificare le coordinate fondamentali e affrontare in modo corretto le criticità e le contraddizioni delle realtà urbane, ma anche e soprattutto per individuare i modelli e le soluzioni operative che consentano di **allineare o comunque sintonizzare interesse privato e interesse pubblico** su determinate decisioni-chiave e investimenti, per far sì che questi processi siano anche *pro-sociali* (in una prospettiva umanistica e democratica) e non semplicemente a favore di interessi di alcuni *player* e quindi, per definizione, parziali, se non di parte.

L'importanza di questo ambito tematico trova testimonianza nel suo posizionamento al centro della programmazione culturale ECoC, interpretata come l'esercizio di un'opzione di rigenerazione urbana e riappropriazione di una cittadinanza attiva, che, agendo sul vettore della coesione e dello sviluppo territoriale partecipato (cfr. Rapporto Palmer, 2004), contribuisce alla lotta alla povertà e all'esclusione sociale, e quindi allo sviluppo di una **cultura di legalità** (tema di stringente attualità nel contesto dell' Anno Europeo di lotta alla povertà e all'esclusione sociale).

Nonostante la criticità di queste ampie tematiche, le pratiche di intervento non appaiono ancora codificate e le coordinate concettuali che le ispirano vanno ripensate e ridefinite. Anche la valutazione degli impatti sociali del programma EcoC si è scontrata contro la difficoltà di promuovere in modo verificabile e continuativo una comunità “inclusiva” e “dinamica”. La promozione di una *cultura partecipativa*, e di una *pratica partecipativa attiva*, investe **diversi livelli di intervento** che riguardano, tra gli altri:

- a) la pianificazione dei programmi culturali nei diversi luoghi, anche periferici, della città;
- b) il sostegno alla partecipazione attiva e diretta di strati sempre più ampi della cittadinanza, con particolare riferimento alle persone che vivono condizioni di povertà e di esclusione;
- c) la capacità di impiego del settore delle industrie culturali, influendo sul livello di uguaglianza, nelle potenzialità di produzione e fruizione culturale e nella partecipazione al godimento dei flussi di reddito generati.

Occorre tener conto, in questo senso, delle posizioni di alcuni critici che sostengono come l'inclusione sociale sia un fine “retorico” del programma ECoC, dato che le città si sono sempre più focalizzate sui benefici economici dello schema e che i destinatari degli eventi in programma è composta principalmente da turisti culturali appartenenti prevalentemente alla classe media con un alto profilo educativo (Richards, G.

“The European Cultural Capital Event: Strategic Weapon in the Cultural Arms Race?”). Secondo questa lettura, quindi, non sarebbero stati raggiunti obiettivi strategici lungimiranti, strutturali e permanenti.

Alcune delle esperienze più recenti, tuttavia, dimostrano tutte le potenzialità del modello messe in luce, in particolare, dal lavoro dell’Università di Liverpool in occasione della designazione della città inglese nel 2008 (www.impacts08.net) e che ha portato recentemente all’introduzione, in Gran Bretagna, di un programma nazionale ispirato a ECoC che ha proclamato, nel luglio scorso, Londonderry Città britannica della Cultura per il 2013. Concentrato sulle politiche urbane, il panel non mancherà di ricordare come lo sviluppo di queste ultime, connesso ad una visione di rete con il resto del territorio di una regione per esempio, può fungere da “effetto leva” e indurre comportamenti emulativi (per *best practices*) in altri centri più periferici (anche rurali), creando contemporaneamente connessioni di contenuti e infrastrutturali che aumentino il dinamismo dell’intera area geografica in questione.

Le dieci domande del Laboratorio 1

1. In che modo le politiche di sviluppo locale nel loro insieme possono efficacemente contribuire alla lotta alla povertà e all'esclusione sociale in ambito urbano? Quale contributo specifico può venire dalla cultura, per rispondere ai diritti dei cittadini più deboli e vulnerabili e, allo stesso tempo, per promuovere la coesione e il benessere delle comunità nel loro insieme? A quali condizioni la promozione di politiche culturali orientate alla inclusione sociale può avere una reale efficacia? Quali rischi occorre evitare, alla luce delle esperienze compiute? Come può la cultura confrontarsi con i processi più difficili di integrazione sociale?
 2. Partendo dalle definizioni di capitale sociale *bridging* (che crea ponti tra diversi) e *bonding* (rafforzativo di identità e appartenenze), che tipo di promozione culturale può contribuire a rafforzare lo sviluppo della città multiculturale? Cosa dovrebbe caratterizzare politiche culturali locali volte a rafforzare la coesione o l'identità?
 3. Il documento strategico dell'Anno europeo di lotta alla povertà e all'esclusione sociale sottolinea la necessità di promuovere la partecipazione attiva e diretta delle persone che vivono condizioni di povertà e di esclusione. Come è possibile promuovere la partecipazione diretta delle persone che sperimentano tali condizioni nell'attività culturale, in modo non velleitario ma come esercizio di cittadinanza attiva?
 4. Posto che la cultura contribuisce al raggiungimento di obiettivi rilevanti di altre politiche pubbliche, come assicurare le condizioni per il mantenimento di questo contributo, legato indissolubilmente alle risorse, alle infrastrutture e ai servizi a disposizione del settore culturale stesso per sviluppare a pieno le sue potenzialità?
 5. Come convincere gli interessi privati a utilizzare la cultura in senso non strumentale (un semplice *business*)? Attraverso quali schemi e meccanismi di incentivazione? Come integrare i modelli di attivismo e di imprenditorialità culturale delle nuove generazioni nello sviluppo urbano e territoriale, ovvero come stimolare un'organizzazione "industriale" della creatività giovanile?
 6. Misurazione, valutazione e *accountability*: come misurare, valutare e rendicontare gli investimenti culturali nella loro dimensione intangibile (coesione sociale, identità, benessere della collettività)?
 7. Come individuare una nuova strategia di comunicazione trasversale per valorizzare e rendere più visibile il ruolo e il contributo della cultura allo sviluppo delle nostre società per una miglior comprensione del "paradigma culturale" (cultura come necessità, "pre-condizione" dello sviluppo, non come lusso o puro intrattenimento) da parte dei cittadini e di partners strategici per lo sviluppo e la sostenibilità del settore?
 8. Come coordinare l'azione a livello di "beni" (luoghi, strutture dell'offerta culturale) e l'azione a livello di "attività" (ideazione di eventi, utilizzazione dei "beni" come strumenti per la creatività diffusa), nelle politiche di rigenerazione urbana, creando delle politiche che definiscano le condizioni per la vitalità e
-

Ravello Lab 2010, *Background Paper* – Introduzione ai Laboratori

Ravello, Auditorium Oscar Niemeyer e Villa Rufolo, 21-23 Ottobre 2010

visibilità del settore artistico locale attraverso infrastrutture, assicurino continuità e sostenibilità di progetti di qualità al di là di grandi eventi, visibilità e coinvolgimento delle giovani generazioni di attori culturali?

9. Nella prospettiva in esame le politiche culturali transitano da interventi di settore a politiche integrate di crescita economica e sociale. Quale *governance* per uno sviluppo guidato dalla cultura e dall'industria creativa?
10. Per quali ragioni sarebbe utile e positiva l'adozione di un programma nazionale di "Capitale delle culture" alla luce dell'esperienza Londonderry Capitale britannica della Cultura 2013?

Laboratorio 2. Industrie culturali e creative

L'esperienza del programma ECoC ha dimostrato che, per ottenere un impatto culturale reale e sostenibile, occorre una progettualità di medio-lungo termine nel settore socio-culturale, stimolando uno sviluppo endogeno trainato dal potenziamento delle arti e industrie culturali e creative locali - non dimenticando la strutturale connessione tra i vari settori della cultura, gli uni partecipando al continuo rinnovamento e alla sostenibilità degli altri - trovando così un equilibrio tra la spinta a carattere di eccezionalità dato dalla designazione ECoC e la vitalità culturale durevole di un territorio.

In relazione a questo tema, in Europa si sta sviluppando una crescente consapevolezza del fatto che questo è il settore in cui si svilupperà con maggiore probabilità di più la prossima generazione di imprenditori "nativi", cioè non provenienti da esperienze imprenditoriali di famiglia: il punto è come favorire questo tipo di processi, e come collegarli alle strategie di competitività dei territori.

L'altro aspetto riguarda naturalmente l'inclusione sociale. Le industrie creative possono diventare un grande generatore di valore economico – e potenzialmente anche sociale – ma il punto è, ancora una volta: attraverso quali canali? E con che strategie pubbliche in merito alla complementarietà dell'offerta pubblica e privata, scena istituzionale e indipendente? Professionalità e amatorietà?

Oggi esistono discrepanze abbastanza forti tra chi possiede alti livelli di alfabetizzazione tecnologica, notevole capacità di accedere agli strumenti e alle fonti informative per 'conoscere' queste industrie di contenuti, e chi invece non ha questa disponibilità e si trova costretto a fruire dei più banali (*non premium*) prodotti dell'industria culturale di massa (basti ricordare la dialettica tra televisione *free-to-air* e *tv pay*) nel contesto del problema più ampio del "*digital divide*". Alcuni studiosi arrivano a parlare del possibile rischio di formazione di nuove forme di élites non inclusive⁴. Come è possibile conciliare una società che crea grandi opportunità, ma che richiede anche alti livelli di alfabetizzazione di vario tipo, con la necessità dell'inclusione sociale? Senza questa conciliazione, infatti, si ritorna ad una società duale, con un uso paradossalmente classista della cultura; e non è un caso che, nell'analisi del moderno sviluppo delle industrie creative, stiano riprendendo quota delle letture neo-marxiane, nelle quali le forme di capitale intellettuale diventano un nuovo meccanismo di discriminazione, in linea con quanto anticipava già in parte Pierre Bourdieu⁵.

⁴ "Culture and Class" by John Holden, published by Counterpoints, British Council (2010) : Britain's current economic woes provide additional reasons to give the topic of culture and class another airing, for a number of reasons. First, the cultural and creative economy is predicted to grow faster than the rest of the economy. This is a reason to be cheerful, but it begs the question of who reaps the benefit, as it is difficult for the poor to find routes into employment in the creative industries, as a recent report from New Deal of the Mind has found: "Employment in the creative industries is becoming the prerogative of the privileged." (last quote from B Gunnell and M Bright, *Creative Survival in Hard Times*, London, Arts Council England, 2010, p. 5)

⁵ Cfr. almeno P. Bourdieu, *La Distinction: Critique social du jugement*, Minuit, Paris 1979 (trad. It. La distinzione. Critica sociale del gusto, Il Mulino, Bologna 1983) e idem, *Le Sens pratique*, Minui, Paris 1980.

Il tema delle industrie creative è stato autorevolmente rilanciato dalla Commissione Europea che, nell'aprile scorso ha rilasciato un Libro Verde posto a base di una consultazione pubblica su base continentale⁶ i cui risultati contribuiranno certamente a ridefinire le politiche di sviluppo economico del futuro.

D'altra parte uno studio recente⁷ ha dimostrato che, nel 2008, le industrie creative dell'UE hanno offerto un contributo pari al 6,9% del PIL europeo equivalente a 860 mld di euro, con una quota del 6,5% dell'occupazione totale, pari a circa 14 mln di addetti su scala europea.

Il tema delle industrie creative, quindi, così come quello parallelo del turismo culturale, andrà inevitabilmente introdotto all'interno di quello della **politica industriale** nazionale, ma secondo nuovi paradigmi da pensare insieme agli operatori pubblici e privati del settore culturale in senso lato, e sicuramente con un'attenzione particolare rivolta allo sviluppo di contenuti di qualità : purtroppo finora, almeno in Italia, la necessità di una politica industriale per le industrie creative è raramente entrato nel dibattito pubblico sui meccanismi di sviluppo credibili per il futuro. Ciò richiede anche l'acquisizione di nuove competenze da parte della pubblica amministrazione come già ricordato (e vedi laboratorio 3). Questa dinamica è stata determinata dalla diffusa sottovalutazione, fino a pochi anni fa, del "peso", non solo economico, delle industrie creative nell'economia. Eppure, oggi tutte le economie, non solo dell'Europa (Francia, Germania), ma anche dei **Paesi emergenti** (da Singapore a Hong Kong, dalla Corea al Brasile, all'India) stanno elaborando strategie di politica industriale ambiziose e sofisticate focalizzate proprio sulle industrie creative. In questo ambito, l'Italia sconta un grave ritardo che va colmato al più presto.

Sviluppare le industrie creative su un territorio significa anche pensare a degli strumenti di accompagnamento adeguati per l'interazione con il contesto territoriale in cui gli attori del settore si troveranno ad agire.

⁶ Cfr. Green Paper – *Unlocking the potential of cultural and creative industries*, European Commission, 2010.

⁷ Cfr. *Costruire un'economia digitale: l'importanza di salvaguardare i livelli occupazionali nelle industrie creative nell'UE* – TERA Consultants, Paris 2010

Le dieci domande del Laboratorio 2

1. Come comprendere la vera complessità delle interdipendenze tra le varie filiere delle arti, della cultura in senso lato e dell'industria creativa? Come assicurare la sostenibilità sul lungo termine di tutte queste filiere che si alimentano contenutisticamente e si completano in termini di coinvolgimento, visibilità e impatto sulle varie categorie della società civile e dello spazio pubblico?
2. L'economia della conoscenza e dell'industria culturale e creativa necessita di nuovi modelli di analisi e di valutazione?
3. Come le diverse industrie creative sono legate tra di loro, e come questo sistema di interdipendenze diventa fondamentale per costruire strategie, basate su un coordinamento che sia rispettoso delle varie specificità delle differenti filiere?
4. Come le nuove opportunità legate alle industrie creative si traducono in modelli imprenditoriali innovativi prodotti da questo settore?
5. Come fare in modo che lo sviluppo dell'industria culturale (e quindi la creazione della società della conoscenza) sia più inclusivo e partecipativo possibile?
6. Quali sistemi di incentivazione è possibile elaborare per favorire lo sviluppo della giovane imprenditorialità creativa, ovvero per stimolare la imprenditorializzazione della creatività giovanile?
7. Quali sono le principali criticità che devono essere affrontate in questo senso?
8. Quali sistemi di tutela della proprietà intellettuale occorre adottare per garantire la redditività della produzione creativa, ma allo stesso tempo non ostacolare la distribuzione e la "manipolazione" dei contenuti? (Il vecchio modello del *copyright* appare infatti, da questo punto di vista, ormai inefficiente.)
9. In che modo le politiche dell'UE possono contribuire a orientare e rafforzare nuove politiche industriali nei singoli Paesi dell'Unione basate sulle industrie culturali e creative?
10. Quali sono gli elementi centrali di una politica nazionale della competitività legata allo sviluppo delle industrie creative ?

Laboratorio 3. Modelli e competenze per un nuovo approccio a cultura e sviluppo

L’“universo amministrativo”, l’insieme degli strumenti che ne fondono e ne garantiscono il funzionamento, il rapporto tra questi strumenti e gli attori del sistema sociale (cittadinanza, imprese, terzo settore), può essere definito negli stessi termini che Ferdinand de Saussure, il ben noto linguista ginevrino (considerato da molti il padre della linguistica moderna), ha scelto per sintetizzare la “forma” e la “sostanza” dei sistemi di comunicazione: “*un système où tout se tient*” (“un sistema dove tutto si tiene”). Come nella linguistica il linguaggio è la facoltà di rappresentazione del mondo in categorie (e le lingue sono le convenzioni utilizzate per realizzare questa facoltà), così il processo di formazione delle politiche pubbliche è l’incontro tra la facoltà di rappresentare -ovvero di interpretare-, il sistema sociale e le convenzioni -ovvero le soluzioni- identificate per dare forma e rispondere alle esigenze del sistema sociale, risultato della pattuizione e degli accordi tra i diversi attori del sistema, un sistema dove, necessariamente, “tutto si tiene”. In questa prospettiva il tema della formazione, ed in particolare della formazione della classe dirigente, politica ed amministrativa, assume un significato centrale e non limitato ad esclusiva funzione di *endorsement*, ad un ruolo di supporto e rafforzamento cioè di tecnicismi (*technicalities*) più o meno riservati all’insieme delle professionalità di cui pure necessita l’amministrazione della cosa pubblica per interagire nel governo della società.

Nel definire un nuovo approccio alla cultura come sviluppo, altrettanto centrale deve essere l’attenzione al fabbisogno formativo della classe dirigente perché le politiche culturali non restino confinate ad una dimensione “di settore”, ma appunto perché possa esserne esplicitato il potenziale di connessione con altre aree di intervento pubblico, rinforzando contemporaneamente il ruolo centrale della cultura nello sviluppo sociale e per il governo della complessità che le nostre società esprimono, e il concreto apporto, anche strumentale, per il raggiungimento di obiettivi che sono appunto esterni rispetto alla semplice dimensione settoriale (obiettivi che comprendono quindi la coesione sociale, la crescita economica materiale e immateriale, ecc.) e che siano in grado di valorizzare anche le relazioni tra comunità, cittadini e territori diversi in termini di efficacia e visibilità.

Anche qui il senso delle migliori esperienze del programma ECoC può riflettere molto efficacemente questo “paradigma di cambiamento” della prospettiva delle politiche culturali e dei suoi strumenti, in una filiera di azioni e di attori, che, per agire sulle determinanti di questo cambiamento (dalla progettazione integrata alla condivisione di esperienze e risultati, dalla riqualificazione urbanistica alla rigenerazione territoriale centrata sulle industrie creative, dalla valutazione degli effetti e degli impatti alla visione inclusiva e partecipativa del governo dei territori), deve necessariamente ampliarne la condivisione del significato.

Formazione alle politiche ed agli strumenti per l’economia della cultura, quindi, non solo e non tanto come formazione di profili specialistici di gestione del “bene culturale”, quanto piuttosto come modello di accompagnamento ai sistemi professionali di questa filiera, che comprende la Pubblica Amministrazione

(con particolare riferimento alla capacità di creare una migliore *governance* delle istituzioni integrata della crescita urbana) insieme con i soggetti economici e con ogni soggetto deputato alla creazione di valore (**anche immateriale**, come è tipico nell'economia della conoscenza, e dei saperi e delle attività caratterizzate da un forte tratto di intersetorialità e, diremmo, di trans-disciplinarietà), e che arriva alle – o che può partire dalle – comunità.

Le dieci domande del Laboratorio 3

1. Le politiche culturali da politiche “di settore” a politiche di sviluppo economico: è possibile disegnare una mappa del fabbisogno formativo della classe dirigente, politica ed amministrativa, funzionale a definire un nuovo approccio a cultura e sviluppo?
2. Quale formazione alla cultura come sviluppo: come individuare, anche attraverso il confronto tra le diverse esperienze italiane ed europee ormai capitalizzate, un modello possibile di formazione continua e di accompagnamento per la classe dirigente che soddisfi questo fabbisogno formativo?
3. Dalle pratiche agli strumenti: in che misura, gli strumenti della società dell’informazione e della conoscenza possono contribuire alla implementazione di un modello condiviso, anche su scala comunitaria, per la formazione continua della classe dirigente in relazione alle politiche ed agli strumenti della pianificazione delle economie culturali (sull’insieme dei diversi livelli ordinamentali – *multilevel governance* – e nella diversità dei profili amministrativi dei Paesi membri)?
4. Misurazione, valutazione e *accountability*: come misurare, valutare e rendicontare gli investimenti formativi nella prospettiva del rafforzamento delle strategie di programmazione e pianificazione e quindi rispetto alle esigenze di valutazione delle risorse (umane, economiche e strumentali) impegnate a fronte dei risultati?
5. Come sostanziare un profilo di *governance* delle economie culturali che contempli in modo attivo e partecipato il tessuto produttivo e la cittadinanza, e come diffondere attraverso la leva della formazione questo possibile approccio?
6. Quali le competenze per i *policy-maker* e quali per il *management* pubblico per rispondere efficacemente al confronto con la complessità che comporta l’approccio alla cultura come dimensione dello sviluppo?
7. Quali sono i fattori comuni nelle diverse esperienze europee per la formazione all’accesso e la formazione continua del management pubblico con particolare riferimento al sistema delle economie culturali?
8. Quali prospettive per realizzare un sistema condiviso di benchmarking (metodologia, indicatori, variabili di risultati ed effetti) per la misurazione della qualità e dell’efficacia degli interventi e delle prassi nell’attuazione di piani e programmi di investimento in “cultura” delle città e dei territori?
9. Reti di esperienze e reti di competenze: è possibile orientare percorsi formativi in grado di generare un sistema di conoscenza “aperto” e dinamico, e che si faccia strumento di supporto decisionale, in tema di politiche e di interventi per l’economia della cultura?

- 10.** È ipotizzabile, magari proprio a partire dal “modello ECoC”, un sistema di incentivi materiali ed immateriali (es. forme di certificazione, *peer-pressure*, ecc.) per l’innovazione nelle politiche culturali dei Paesi membri dell’Unione che sia legato a specifici percorsi formativi?

Ravello, ottobre 2010